

## La salute è un diritto. Per tutti!

# pag.4

Focus  
sui risultati  
ottenuti  
da DonK  
Humanitarian  
Medicine

# pag.7

Le riflessioni  
di Fiorella  
Paladino,  
medico colpito  
dal Covid  
un anno fa

# pag.10

Medicina  
narrativa,  
l'esperienza  
maturata  
da un gruppo  
di infermiere

# pag.13

Tutte  
le modalità  
per sostenere  
l'associazione  
e diventare  
volontario

## mission &gt;

DonK Humanitarian Medicine, che in precedenza si chiamava Don Kisciotte, è una associazione di volontariato socio-sanitario, indipendente e apartitica, che offre assistenza sanitaria gratuita a tutte le persone, sia straniere che italiane. Persone alle quali non è garantito l'accesso alle cure mediche. Nonostante il Servizio sanitario nazionale offra infatti assistenza sanitaria gratuita agli indigenti e ai richiedenti asilo in condizioni di urgenza, esistono ancora dei vuoti temporali in cui queste persone non hanno accesso alle cure mediche di base.

DonK HM, impegnata in iniziative volte a promuovere una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani, è infatti una odv iscritta ai registri del volontariato in Italia e una ong riconosciuta in Svizzera.

Ussama Azam  
(Unsplash)



# DonK, Medicina umanitaria dal 2005

In collaborazione con le istituzioni locali e importanti associazioni di accoglienza

“Sebbene ogni intervento medico per alleviare la malattia e la sofferenza di una persona è essenzialmente umanitario, la medicina umanitaria va oltre il consueto atto terapeutico e promuove, fornisce, insegna, supporta ed assicura la salute dei popoli come diritto umano in conformità con l'etica dell'insegnamento ippocratico, i principi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, la Carta delle Nazioni Unite, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, le Convenzioni della Croce Rossa e altri accordi e pratiche che assicurano il livello di cura più umanitario e migliore possibile, senza discriminazione o considerazione di guadagno materiale”.

Questa è la definizione formulata dall'International Association for Humanitarian Medicine “Brock Chisholm” (quest'ultimo il padre fondatore dell'Oms) per definire la Medicina umanitaria. Il campo di azione di **DonK Humanitarian Medicine**.

Fondata a Napoli nel 2005 con l'obiettivo di garantire a ciascun individuo il diritto alla salute, nel 2012 DonK HM allarga la propria attività a Trieste - la porta della “Rotta balcanica dell'immigrazione” - dove da anni giungono persone guidate dalla speranza di una nuova vita in Europa.

Nella città capoluogo del Friuli Venezia Giulia l'organizzazione di volontariato inizia subito a collaborare con alcune grandi associazioni che si occupano di accoglienza. Nel 2013 prende il via infatti l'attività di volontariato medico alla **Comunità di San Martino al Campo di Trieste**, dove viene offerta assistenza sanitaria gratuita agli indigenti ospiti del centro diurno di Via Udine. Tre anni dopo, nel 2016, i volontari di DonK HM operano anche presso le strutture di accoglienza gestite dalla **Caritas di Trieste**. Da quell'anno, inoltre, partecipano annualmente al “Protocollo Emergenza Freddo” del **Comune di Trieste**.

Dal 2017 inizia anche l'attività sanitaria per i richiedenti asilo ospitati a Casa Malala, gestita da **Ics - Consorzio Italiano di Solidarietà**, mentre nel gennaio 2019 l'odv stipula una convenzione gratuita con l'**Azienda sanitaria universitaria giuliana isontina** (Asugi) della **Regione Friuli Venezia Giulia**. Obiettivo? Fornire una prima risposta efficace al bisogno di tutela della salute delle persone migranti, individuando una risposta sanitaria e assistenziale congrua alla presenza di richiedenti protezione internazionale sul territorio triestino e goriziano. Un'attività, quella di DonK HM, in crescita continua.

# Salute, oltre 50 volontari garantiscono cure gratuite alle persone in difficoltà

## Un'attività sul territorio che aiuta a ridurre la pressione sul Pronto soccorso

“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti”. Gli oltre 50 volontari di DonK HM operano ogni giorno per dare sostanza, in un senso concreto, all'art. 32 della **Costituzione italiana**. Questi professionisti oggi sono attivi in 6 ambulatori di Trieste e in 10 centri di assistenza, 5 giorni a settimana, offrendo visite mediche a più di 40 pazienti ogni settimana, provenienti da ogni angolo del mondo. Oltre a questo, garantiscono supporto telefonico 7 giorni su 7.

Nel corso delle visite i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari di DonK HM diventano “medici di base” per i loro pazienti, cui prescrivono trattamenti, consigliano pratiche di prevenzione primaria efficaci e propongono consigli di sensibilizzazione ed educazione igienico-sanitaria.

Ma come si realizza nel quotidiano l'attività dei volontari di DonK HM? Viene garantita, innanzitutto, l'assistenza sanitaria gratuita con servizi di medicina di base e specialistica a persone senza fissa dimora, a richiedenti asilo, a rifugiati e a vittime di tortura. Inoltre viene aiutato chi ha bisogno di orientarsi in mezzo ai servizi offerti dal **Sistema sanitario nazionale**. Un altro aspetto importante è il costante monitoraggio dell'applicazione del “diritto alla salute” così come previsto proprio dalla Costituzione italiana citata all'inizio dell'articolo.

I volontari di DonK sono impegnati, inoltre, nella verifica dello stato di salute delle persone accolte in centri ad elevata densità abitativa, occupandosi anche della formazione degli operatori impegnati nelle associazioni di accoglienza.

Chiunque necessiti di un'adeguata terapia medica, può trovare in DonK HM un punto di riferimento e di aiuto: le persone più fragili della popolazione, i migranti, chi soffre di infezioni respiratorie o è stato colpito da scabbia e da altre patologie meno gravi. Nel caso dei rifugiati, da quando essi giungono sul territorio italiano fino a quando ricevono la tessera sanitaria che consente loro di beneficiare del **Servizio sanitario regionale (Ssr)**, possono trascorrere infatti diversi mesi. In quest'arco di tempo, l'unica risorsa a loro disposizione in caso di necessità di assistenza medica è pertanto l'accesso al Pronto soccorso.

Ecco dunque che gli interventi garantiti dai volontari di DonK HM alleviano sensibilmente sia il peso sul nostro sistema di salute pubblica che la pressione sui servizi territoriali d'emergenza, già fortemente sotto stress per la dura lotta alla diffusione della pandemia causata dal Covid-19.

Ecco dunque che gli interventi garantiti dai volontari di DonK HM alleviano sensibilmente sia il peso sul nostro sistema di salute pubblica che la pressione sui servizi territoriali d'emergenza, già fortemente sotto stress per la dura lotta alla diffusione della pandemia causata dal Covid-19.



## Tante le attività a Trieste e a Napoli ma in cantiere progetti in tutta Italia

I medici di DonK, anche durante la fase iniziale della pandemia, hanno supportato gli operatori delle varie strutture assistite e le persone ospiti offrendo anche un supporto telefonico quotidiano per la valutazione dei casi meno gravi. Un supporto che in un secondo momento è stato esteso anche ai Centri di accoglienza per minori non accompagnati e ai diversi dormitori e centri diurni presenti a Trieste e in provincia.



Christian Wiediger (Unsplash)

Spesso infatti gli operatori di DonK HM sono stati contattati anche da persone che, pur avendo la tessera sanitaria, per esempio non riuscivano ad accedere alle cure di base per le note restrizioni correlate alla diffusione del Coronavirus, assicurando loro un consiglio e un supporto medico.

Come già accennato in precedenza DonK HM è stata attiva anche a Napoli con i progetti “Dulcinea”, “Libri in corsia”, “Ronzinante” e “Sancio Pancia”. Grazie a queste iniziative è stata promossa la raccolta e la distribuzione di vestiario, di coperte e pasti caldi ai senza tetto; la lettura negli ospedali attraverso una sorta di “biblioteca in corsia”; l'allestimento di un camper-ambulatorio itinerante per poter visitare immigrati e rom; l'organizzazione di un ambulatorio e punto di ascolto per poter offrire assistenza socio-sanitaria a chi ha difficoltà nell'usufruire delle strutture pubbliche o che non può permettersi visite private.

Tra gli obiettivi di DonK HM anche quello di allargare il proprio raggio di azione anche in altre città italiane.

# «Salvare il mondo? Ci proviamo sempre. A modo nostro»

Il presidente di DonK Humanitarian Medicine, Stefano Bardari, parla dei risultati ottenuti dall'associazione

## Cosa c'entra Don Chisciotte con la Medicina umanitaria?

«Tutto è iniziato da una frase di Isaac Asimov: "Non c'è modo in cui io da solo possa salvare il mondo, ma mi vergognerei di far passare un solo giorno senza provarci". Queste parole hanno ispirato la nascita della nostra associazione: in origine Don Kisciote e adesso DonK Humanitarian Medicine».

## Qual è l'impatto di DonK HM sul territorio?

«Dall'inizio del progetto la nostra attività ha avuto un ruolo estremamente importante mettendosi a fianco delle persone più fragili da una parte e dall'altra tutelando la popolazione locale. In fondo con la nostra azione diamo il nostro contributo nella riduzione degli accessi al Pronto soccorso dei migranti accolti nel sistema di accoglienza, evitando così possibili contagi che potessero arrivare da persone senza fissa dimora».

## E poi è arrivato il Covid-19...

«Durante il primo lockdown abbiamo svolto un'importante azione di prevenzione ed informazione. Molti dei nostri assistiti non potevano infatti continuare a frequentare i centri di accoglienza, se non in parte, a causa delle rigide norme sanitarie imposte dal Governo centrale e dalle autorità locali. Pertanto molte visite e cure sono state fatte direttamente in strada».

## Come avete agito nel concreto?

«Sono stati distribuiti presidi come mascherine e materiali di pulizia per allinearsi alle norme per la prevenzione dell'infezione da Covid-19. Inoltre è stato predisposto un protocollo che abbinava la distribuzione di questi presidi di protezione all'informazione, quindi alla condivisione di buone pratiche per la pulizia delle mani e su come comportarsi in caso di febbre. Il nostro lavoro, che è proseguito lungo tutto il primo anno di diffusione del Coronavirus, si è intensificato negli ultimi mesi invernali».

## La pandemia ha modificato l'attività dei volontari di DonK HM?

«La nostra attività è stata stravolta in modo enorme, ma lavorando in ambito sanitario non ci siamo potuti fermare e ci siamo



riorganizzati, adattandoci ai nuovi bisogni e siamo subito ripartiti».

## È aumentato anche il vostro lavoro?

«L'aumento consistente di nuovi migranti provenienti dalla Rotta balcanica e l'impossibilità di spostare queste persone in tempi rapidi a causa della quarantena, causata dal Coronavirus, ha aumentato in modo esponenziale il numero dei richiedenti asilo. Di conseguenza è cresciuto il numero di chi ha avuto bisogno di assistenza sanitaria primaria. Un dato su tutti: a maggio 2020 abbiamo registrato un aumento del 534 per cento di pazienti rispetto allo stesso mese del 2019».

## Interventi a beneficio solo dei migranti?

«Assicurare le cure sanitarie tempestive e adeguate a queste persone finisce per tutelare anche la salute pubblica della comunità e del personale che lavora nei centri di accoglienza. L'attività di monitoraggio e supporto a senza tetto e rifugiati, inoltre, ha permesso di mettere in sicurezza la popolazione residente integrando l'attività sanitaria prevista con quella di prevenzione e condivisione dei protocolli sanitari stabiliti dalle autorità della Regione Friuli Venezia Giulia».

## storia >

Stefano Bardari, 40 anni, è dirigente medico cardiologo presso la Cardiocirurgia dell'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina (Asugi) e presidente di DonK Humanitarian Medicine. Nel 2016 ha vinto il premio dedicato a Eleonora Cantamessa, il medico - medaglia d'oro al valor civile - che perse la vita tragicamente l'8 settembre del 2013, investita da un'auto mentre era intenta a soccorrere un ferito in territorio di Chiuduno nel Bergamasco. Bardari ha ottenuto il prestigioso riconoscimento con un progetto che si prefiggeva di offrire assistenza sanitaria gratuita a persone indigenti tramite l'associazione DonK, da lui stesso fondata. Con il contributo del premio Cantamessa è stato acquistato nuovo materiale sanitario ed equipaggiamento medico che ha permesso di sviluppare l'attività di DonK. Da allora l'associazione si è ingrandita, ottenendo il sostegno di importanti partner istituzionali.

## Come è stata affrontata la pandemia all'interno delle strutture di accoglienza?

«Fin dall'inizio della pandemia sono stati applicati, in collaborazione con le strutture di accoglienza e l'Azienda sanitaria universitaria Giuliano Isontina (Asugi), protocolli per l'isolamento dei pazienti e il rispetto del distanziamento sociale, permettendo di limitare al minimo il numero di casi positivi all'interno delle strutture di accoglienza. Se da un lato i richiedenti asilo ospitati nelle strutture della Provincia di Trieste provengono da zone con bassissimo rischio di infezione per Covid-19, è pur vero che le strutture di accoglienza ad elevata densità abitativa potevano rappresentare un rischio per eventuali contagi».

## E invece?

«I dati raccolti evidenziano come il numero di casi positivi all'interno delle Strutture sia stato davvero esiguo: è emerso dalla revisione dei dati di attività sanitaria dei volontari di DonK presso questi centri che il numero complessivo di casi positivi accertati al dicembre 2020 è davvero molto contenuto anche in correlazione al numero cospicuo di tamponi effettuato sia all'arrivo che alla partenza di queste persone dopo la quarantena».

## Di quali cifre stiamo parlando?

«Meno di una cinquantina di casi nelle strutture da noi valutate su oltre 2500 tamponi effettuati. Inoltre, tra i positivi al test, nessun paziente a noi noto ha presentato sintomi gravi. Probabilmente anche in ragione della giovane età di queste persone».

## Qual è il valore aggiunto garantito da DonK HM?

«Tutti i nostri medici e operatori sono volontari e offrono assistenza sanitaria generale ma di una qualità molto elevata: il valore aggiunto della nostra associazione è la capacità di fare rete e condividere tutti i casi tra più colleghi specialisti di differenti discipline che permettono di prendere in carico il paziente e accompagnarlo nel percorso di assistenza sanitaria più adeguato».

## Chi sono i vostri "compagni di viaggio"?

«La nostra attività è strettamente correlata con le istituzioni e con le associazioni presenti sul territorio che si occupano di indigeni, di accoglienza dei richiedenti asilo, di minori non accompagnati e infine di persone senza fissa dimora. Grazie a questa continua collaborazione vi è un costante scambio di informazioni sanitarie tra i medici volontari di DonK e gli operatori che permettono



un quotidiano monitoraggio della situazione sanitaria nelle diverse strutture di accoglienza».

## Quanto è importante il dialogo per chi si occupa di Medicina umanitaria?

«Ogni giorno, negli ambulatori e nelle nostre riunioni ci piace parlare di persone e di storie, ogni tanto però è necessario anche ricostruire i numeri delle attività svolte da DonK per capirne l'importanza, migliorare la nostra attività e per fissare nuovi obiettivi».

## Quali risultati avete ottenuto nel 2020?

«Il nostro lavoro è cresciuto in modo costante negli ultimi anni. Nel 2020 abbiamo effettuato 2451 visite, assistendo più di 2 mila persone provenienti da Pakistan (42,2%), Afghanistan (28,4%), Marocco (4,7%), India (3,4%), Iraq (2,9%), Tunisia (1,3%), Romania (1,1%), Algeria (1,1%), Siria (1,1%) e altri Paesi (13,8%). È importante analizzare i numeri delle visite eseguite e delle patologie diagnosticate per avere un riscontro del lavoro svolto e soprattutto trarne spunti per migliorarsi e offrire un servizio più efficiente. Ma dietro questi numeri ci sono le storie delle persone visitate, le loro paure, le angosce e le loro speranze. Storie, raccolte dai volontari di DonK HM, che vogliamo raccontare anche attraverso questa nuova pubblicazione che avete tra le mani».

## Attività Sanitaria

Il periodo valutato è tra il 1/1/2020 e il 31/12/2020. Le variazioni percentuali sono calcolate rispetto alle rilevazioni effettuate nel 2019.



VOLONTARI



AMBULATORI  
ATTIVI OGNI  
SETTIMANA



STRUTTURE DI  
ACCOGLIENZA/  
VOLONTARIATO/  
DORMITORI ASSISTITI



PERSONE  
VISITATE



PERSONE  
VISITATE DI  
SESSO MASCHILE



PAZIENTI SENZA  
TESSERA  
SANITARIA

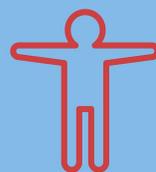


INCREMENTO  
VISITE RISPETTO  
IL 2019

2451

TOTALE  
VISITE

## Età dei pazienti:

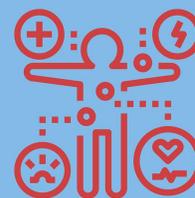


0-18 7,7%  
19-25 45,6%  
26-40 41,2%  
41-70 5,4%  
70+ 0,1%

VISITE SPECIALISTICHE  
RICHIESTE: 98 +3%

## Patologie principali diagnosticate:

- + DERMATOLOGICA 38,9%
- + OSTEOARTICOLARE 9,3%
- + GASTROENTEROLOGICA 6,6%
- + ALTRO 31,2%
- + MEDICAZIONI 6,5% ODONTOIATRICA 2,9%
- + ORL 271,6%
- + RESPIRATORIA 1,6%
- + ODONTOSTOMATOLOGICA 1,1%
- + NEUROLOGICA 1,2%
- + CARDIOVASCOLARE 0,8%



**DONK**  
HUMANITARIAN MEDICINE





# Help, dalla parte degli emarginati

Con la pandemia potenziato il progetto di DonK-Asugi sostenuto da Fondazione CRTrieste

Formare personale sanitario e parasanitario sull'attività di primo intervento sanitario su immigrati e persone senza fissa dimora e garantire il diritto alla salute di ciascun individuo, promuovendo la salute e l'accesso consapevole al Servizio sanitario regionale del Friuli Venezia Giulia presso la popolazione che soffre una forte emarginazione: sono questi i principali obiettivi specifici del progetto "Help", ampliato nelle sue finalità a seguito dell'emergenza Covid-19, realizzato da DonK HM in collaborazione con il Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda sanitaria universitaria giuliana isontina e con il sostegno della Fondazione CRTrieste.

L'emergenza Covid-19, infatti, non ha interrotto i flussi di migranti. La pandemia ha evidenziato invece quanto la popolazione nel Triestino e Goriziano stia manifestando una forte sofferenza, trovando in DonK HM il canale per una prima assistenza sanitaria e un accompagnamento verso quella pubblica. Grazie a questo progetto, che è stato implementato e completato alla luce della situazione emergenziale emersa nel 2020, l'odv è riuscita a offrire un servizio più puntuale a

supporto dell'assistenza sanitaria regionale intervenendo sulle categorie più vulnerabili della popolazione.

In particolare le condizioni sociali e igienico-sanitarie dal mese di marzo 2020 potevano causare focolai pericolosi per la diffusione del virus. L'attività di monitoraggio e supporto a senza tetto e rifugiati dei volontari di DonK HM ha permesso, invece, di mettere in sicurezza la popolazione residente estendendo l'attività prevista del progetto integrandola con quella di prevenzione e condivisione dei protocolli sanitari diffusi dall'autorità regionale.

Di fatto questa iniziativa ha saputo affrontare questa grave emergenza sanitaria, fornendo un sostegno all'orientamento verso i servizi offerti dal Servizio sanitario regionale e facendo quindi da ponte con quello nazionale.

I centri dove hanno operato i volontari dell'odv, durante tutti questi anni, si sono rivelati importanti punti di contatto e di monitoraggio della situazione della "strada" e della condizione di tutte quelle persone che - per scelta o necessità - non hanno ancora strutturato la loro vita in modo stanziale.

## Ecco perché i vaccini non possono causare il Covid-19

Le risposte dell'Istituto Superiore di Sanità sulla sicurezza dei prodotti Pfizer-Biontech, Moderna e AstraZeneca

I dati del Servizio sanitario del Friuli Venezia Giulia hanno certificato, nell'ultimo periodo, una riduzione significativa del personale sanitario contagiato da Covid-19, effetto dell'alta adesione al vaccino che ha toccato quota 90 per cento. Molte persone, però, continuano a manifestarsi scettiche verso i vaccini.

Ma il vaccino può causare il Covid? Questa la risposta, piuttosto chiara, dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss). "I vaccini attualmente in uso in Italia usano la tecnologia a mRNA (Pfizer-Biontech e Moderna) e quella a vettore virale (AstraZeneca). Nel primo caso il vaccino a Rna induce l'immunità fornendo a cellule umane esclusivamente le istruzioni per produrre un frammento del virus, la proteina Spike, che indurrà la produzione di anticorpi specifici verso il virus Sars-Cov-2. Con questi vaccini, quindi, non viene somministrato alcun virus, né vivo né attenuato, e la sola proteina spike non può causare infezione o malattia. Nel secondo caso il vettore virale introduce nelle cellule diretta-

mente il frammento della proteina Spike che induce la reazione immunitaria, ma non l'intero virus, e non può quindi causare la malattia".

"Una eventuale malattia Covid-19 successiva alla vaccinazione - precisa l'Iss - può essere quindi causata solo da una infezione naturale del virus, contratta indipendentemente dal vaccino".

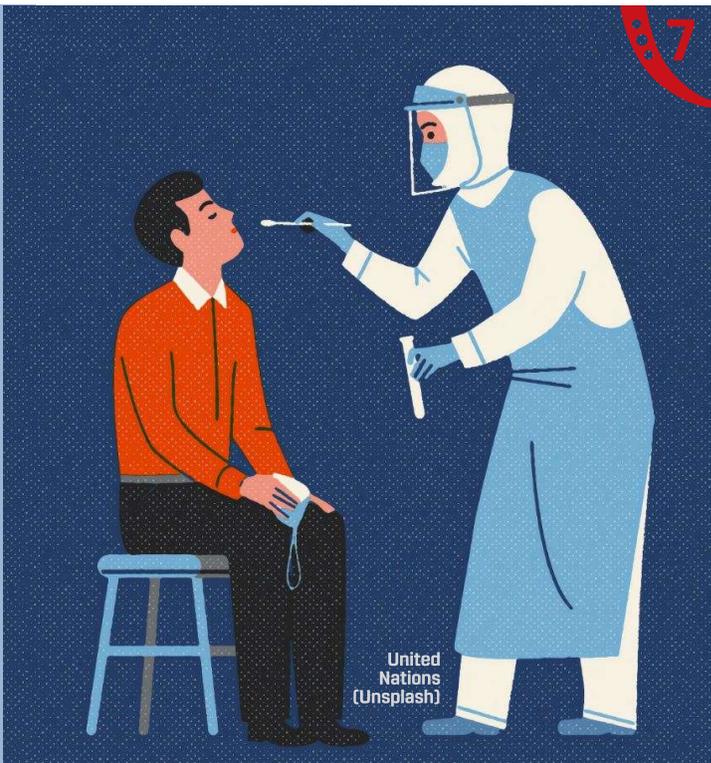
Che prove ci sono allora sulla sicurezza dei vaccini, visto che sono stati approvati così velocemente?

"I test richiesti dalle autorità ed effettuati sui candidati vaccini contro il Sars-Cov-2 - spiega l'Iss - sono gli stessi di tutti gli altri farmaci e vaccini già approvati in precedenza. In Europa si è riusciti a velocizzare l'iter grazie alle maggiori risorse a disposizione e adottando un sistema di revisione della documentazione particolare, che prevede di esaminare i risultati delle varie fasi della sperimentazione man mano che arrivano e non 'in blocco' alla fine".

# Covid, Fiorella Paladino è stata tra i primi medici a contrarre il virus: «È tosto e imprevedibile. Purtroppo vedo in giro ancora troppo fatalismo»

Gli ultimi, in ordine di tempo, sono stati il pediatra Pietro Donnini, il medico della Polizia di Stato Alfredo Lestini e il medico di Medicina Generale Maria Teresa D'Istria.

Secondo Fnomceo - al 15 marzo 2021 - sono stati complessivamente 337 i medici italiani caduti per il Covid-19, mentre secondo l'Inail il virus ha finora infettato oltre 90 mila infermieri. In questo anno terribile, che passerà alla storia per la diffusione del Coronavirus, sono molti gli operatori sanitari contagiati. Fiorella Paladino, responsabile del Pronto soccorso Obi (Osservazione breve intensiva) del Cardarelli di Napoli, è stata tra i primi a contrarre il virus. Ecco le sue riflessioni...



## Dottoressa Paladino, cosa prova un anno dopo?

«Sinceramente speravo non ci trovassimo di nuovo nella stessa situazione. Sono stata tra i primi ad ammalarmi e allora tutto era nuovo. Ora sono preoccupata e delusa. Ho l'impressione che tutti si siano abituati all'idea che esista il Covid. Dovremmo avere invece l'attenzione, lo stupore, la meraviglia e la rabbia che avevamo un anno fa».

## Questo vale solo per i cittadini o anche per gli operatori sanitari?

«Vale soprattutto per i cittadini. Per quanto riguarda i medici abbiamo passato fasi di grande impotenza. Ognuno è stato messo di fronte ai propri limiti e fragilità. Nessuno conosce questo virus. All'inizio si facevano terapie che non servivano a niente. Adesso si fanno un paio di cose ma non ci sono grosse novità terapeutiche».

## Come è possibile che non siano state trovate terapie migliori?

«Al momento non c'è niente di provato scientificamente. Via via è stato anzi demolito quanto si utilizzava all'inizio. Sono rimasti validi due farmaci: il cortisone e l'eparina. Questo virus è molto particolare e in ogni persona si esprime in maniera diversa. Ci sono delle basi comuni, ma è imprevedibile e non si riesce a fare previsioni precise. Questo è destabilizzante. Inoltre adesso abbiamo il problema delle persone guarite che sviluppano patologie che non conoscevamo».

## Qualche esempio?

«Stiamo registrando danni neurologici e psicologici importanti e che permangono per molto tempo. Il cervello è di certo un organo bersaglio del Covid. Vediamo poi tante piastrinopenie, pancreatiti, danni che si manifestano anche due mesi dopo la guarigione».

## Un quadro preoccupante, aggravato dalle varianti...

«Certamente. Sappiamo ancora troppo poco. Chi ha lavorato con i pazienti Covid è stato impegnato a tempo pieno e non ha potuto fare ricerca e scrivere articoli scientifici. In realtà possiamo dire che hanno scritto tanto quelli che hanno visto pochi pazienti. Dobbiamo ancora capire cosa accada con le varianti. Alcuni colleghi si sono ammalati 3-4 settimane dopo aver fatto il vaccino, contagiati dai figli piccoli. Hanno preso il virus in modo lieve ma si sono comunque ammalati. La consapevolezza tra noi medici è proprio questa: oggi non abbiamo ancora alcuna certezza».

## Quanto è importante la campagna vaccinale?

«Importantissima ma deve essere massiccia. Per organizzare la campagna vaccinale ci vuole grande impegno, strutture adeguate, tanto personale e dosi sufficienti».

## Molti dimostrano ancora scetticismo verso i vaccini...

«Le persone si sono impaurite. Non hanno piena fiducia dei vaccini. Ritengono siano stati realizzati in tempi troppo stretti. E poi vedo molto fatalismo in giro... Invece questa malattia ha dimostrato di essere insidiosa anche per persone sane e giovani. Abbiamo visto forme violentissime nei giovani».

## Dopo un anno, quali consigli sono ancora validi?

«Non bisogna abbassare la guardia. E questo vale anche per gli operatori sanitari. Le regole efficaci sono sempre le stesse. Basta guardare i dati sull'influenza. Quest'anno non sta girando perché siamo stati protetti dalle mascherine. Purtroppo molte persone non hanno la percezione del rischio che si corre con comportamenti sbagliati».

## Il Covid ha stravolto anche l'organizzazione sanitaria...

«Sì, abbiamo dovuto creare le aree Covid con accessi diretti. Sono stati tolti spazi agli altri reparti che sono in sofferenza per la minore disponibilità di posti. Uno dei principali problemi del Pronto soccorso, per esempio, è quello dei tempi di attesa che si sono allungati».

## Quanto si sono ridotti gli accessi al Pronto soccorso?

«Durante il primo lockdown in modo significativo. Poi ci siamo attestati più o meno alla metà degli accessi che avevamo abitualmente. Si tratta però di pazienti con patologie più gravi. Inoltre è diventato molto pesante il processo di accettazione. Per garantire i percorsi in sicurezza tutto quanto avviene nel Pronto soccorso è estremamente rallentato».

## Cosa pensa dei No vax?

«Non ci sono parole. Sono persone che non stanno con i piedi per terra. C'è da dire però che siamo troppo bombardati da notizie in tv. I bollettini sono continui... Su questo forse si esagera però la malattia esiste ed è tosta. Abbiamo visto morire tanta gente. Il senso di impotenza è grande. E oggi abbiamo ancora tanti pazienti...».

**Roberto Toffolutti**





## Quante cose non comprendiamo di questi uccelli migratori

Un medico di DonK parla della passione per questa professione, di visite scrupolose, di punti di vista diversi e di partenze improvvisate...

«Se non ci piacesse fare il medico non andremmo a farlo anche gratis. Se andiamo a vedere che cosa ci piace della professione forse vengono fuori cose diverse: curiosità intellettuale, contatto umano, solidarietà, approfondimento di argomenti tecnici, ricerca di soluzioni, sfida a noi stessi... Offriamo quello che sappiamo fare perché ci sembra quantomeno utile. Eppure oggi se ne sono andati...».

«Gli ospiti di una delle strutture di accoglienza, senza richiamare l'attenzione, sono andati via durante il periodo di quarantena».

«Per uno di loro si stava mettendo in piedi un approfondimento scrupoloso per una lesione cutanea. La visita, l'ipotesi diagnostica, l'iter burocratico, la disponibilità di valutazione specialistica... Eppure se ne sono andati...».

«Siamo abituati ai pazienti che ci cercano, più difficile che siamo noi a cercarli: aver ribaltato la relazione ha già il senso di cercare di capire un altro punto di vista. Ma andarsene così, senza concludere un iter clinico, dopo aver chiesto aiuto, forse senza capire la complessità della risposta che si vuole offrire e lo sforzo di usare gli strumenti che vorremmo per noi stessi, una diagnostica completa e conclusioni affidabili... Se ne sono andati».

«Probabilmente per loro è più importante andare, fermarsi una sconfitta. Rifletto sul punto di vista differente e di come aver scelto la fuga nonostante la necessità di cure a me sembra vagamente offensivo o incauto nel migliore dei casi... Andati!».

«Sono moltissime le cose che non so di queste persone che sono come uccelli migratori nel mio immaginario, stormi che arrivano, si posano e vanno».

«Vorrei evitare di dare giudizi e restare in silenzio ad ascoltare... ma se ne sono andati...».

**Mariolina**

medico volontario DonK HM



Kristine Wook  
(Unsplash)

## «Quando chiamiamo DonK c'è sempre»

Sono tanti gli operatori di altre realtà che collaborano con i volontari di DonK. Ecco il racconto di Ester Giurgevich, coordinatrice della Comunità "Msna" Rossetti8...

«Quando all'incirca un paio di anni fa iniziai a lavorare nel mondo dei cosiddetti "Msna", ovvero dei minori stranieri non accompagnati, non avevo ben chiaro in che avventura mi stessi imbarcando. Le prime vere criticità che mi trovai ad affrontare furono le accoglienze che svolsi personalmente in Comunità: si trattava di minori che arrivavano nelle stesse condizioni in cui erano stati intercettati dalle forze dell'ordine o che si erano presentati spontaneamente in Questura».

«Più lungo era stato il loro viaggio, più i segni che riportavano a livello fisico erano profondi».

«Dopo queste prime accoglienze incominciai a pensare che mi sarei potuta dare un obiettivo: trovare dei medici volontari pronti a visitare i nostri ragazzi appena accolti o comunque a sostenerci in altre necessità medico-sanitarie, che non sempre potevano essere di facile risoluzione in un Pronto soccorso».

«Iniziai così a parlare della mia idea ad altri e venni a sapere che ciò che desideravo esisteva già! Ciò consisteva nel gruppo dei medici volontari dell'Associazione DonK Humanitarian Medicine. All'inizio conobbi uno di loro, Stefano Bardari, con cui condivisi le nostre necessità quale Comunità di accoglienza per minori stranieri, mentre lui mi illustrò il servizio che loro già erogavano e ciò che erano in grado di offrire».

«Ebbe così inizio una collaborazione con i volontari di DonK, che è sempre stata improntata sulla disponibilità, accoglienza, professionalità, generosità d'animo e so - con certezza - che quando chiamiamo per uno dei nostri ragazzi, piccolo o grande sia il problema, loro rispondono e ci sono».

«Grazie a tutti i volontari di DonK e vi auguro che col tempo possiate crescere ancora di più per riuscire a raggiungere una platea sempre più ampia, bisognosa di persone come voi, che non hanno dimenticato dov'è di casa l'umanità».

**Ester Giurgevich**

coordinatrice Comunità Msna Rossetti8





# il sociale,

## **perché una comunità è fatta di persone**

Sempre più persone vivono emergenze quotidiane.  
Per aiutarle ci vogliono concretezza e tempestività.

Regalare una speranza a quanti credono che per loro  
la vita abbia già detto tutto, è possibile.

Aiutarle a voltare la pagina della solitudine,  
a dimenticare la parola esclusione,  
a dare un nuovo senso alla condizione di disabilità,  
anche questo è possibile.

Perché impegnarsi nel sociale non significa muoversi  
a compassione: significa agire, ma agire davvero.

*La Fondazione CRTrieste  
supporta con convinzione  
coloro che versano  
in situazioni di grave difficoltà.  
Sono consolidate le sinergie  
con le principali realtà  
del territorio – come DonK  
Humanitarian Medicine –  
impegnate a contrastare  
il disagio sociale*

**Fondazione**  
FONDAZIONE CRTRIESTE 

**il colore del benessere sociale**



Fa Barboza  
(Unsplash)

# «Con la Medicina narrativa aiutiamo chi si ammala a ricostruire la sua vita»

Da poco un gruppo di infermiere di Pordenone sta utilizzando questa pratica

«Tra le cose che so fare e che mi piace fare c'è lo sci. È stato mio padre a insegnarmi a sciare... Ed è proprio mentre stavo facendo una delle cose che mi più mi piacciono della mia vita che ho subito un arresto... cardiaco!».

«La sera sono stato a una festa di laurea. Il mattino seguente un amico - una delle persone più care - è venuto a prendermi a casa per andare a sciare. Io, di quel giorno, non ricordo più niente se non che, svegliandomi con un'ora di ritardo, il telefono mi è caduto fra il muro e il letto... Abbiamo sciato e, ad un tratto, sceso dalla seggiovia, mi sono accasciato. Non riesco a non immaginarmi disteso a terra inerme. Tre angeli si sono impegnati per tenermi in vita effettuando un massaggio cardiaco per molti, molti minuti, in attesa del defibrillatore che ha agito su di me per tre volte».

«A loro sono grato per avermi riportato in vita e per avermi concesso di essere qui, di poter abbracciare i miei genitori e la mia sorellina. Mi hanno dato ancora la possibilità di amare e di voler bene alle persone che mi circondano. Mi sarebbe davvero dispiaciuto andarmene perché ho ancora tanti sogni da realizzare e tante cose da fare...».

**Tommaso** (nome di fantasia) ha 25 anni, ha frequentato l'università, gli piace divertirsi, è molto sportivo, ama la velocità e gode di ottima salute. Un ragazzo che - sono di nuove parole sue - «ha sempre cercato di vivere così, come veniva, senza pensare troppo al futuro, senza fare troppi piani». Un evento drammatico, però, ha stravolto la sua giovane vita in modo inaspettato: un arresto cardiaco. Un evento che - insieme a molti altri aspetti della sua esistenza presente e passata - Tommaso ha raccontato, meglio ha narrato su cinque fogli A4 scritti di getto.

Le frasi che avete letto poco più su sono, infatti, solo alcuni passaggi di un testo che tecnicamente appartiene a una pratica definita **Medicina narrativa** che nel Friuli Venezia Giulia è ancora poco conosciuta e poco utilizzata. Tra le prime a praticare la Medicina narrativa - a titolo assolutamente volontaristico - alcune infermiere di **Emodinamica** interventistica dell'**Ospedale Santa Maria degli Angeli** di Pordenone. Tra queste **Stefania Toffolo** che ci fa entrare dentro questo mondo.

## Stefania Toffolo, come è iniziato il vostro viaggio nella Medicina narrativa?

«Come gruppo di infermiere di Emodinamica di Pordenone ci siamo avvicinate a questa pratica per intuizione personale. Ognuna di noi, per empatia e per capacità personali, aveva già la capacità di raccogliere frammenti di storie. Non era facile però mettere insieme e dare un senso a questi racconti. Ben presto abbiamo capito che non ci si poteva improvvisare. Attraverso lo studio abbiamo compreso che ci sono

molti strumenti in grado di dare un senso a quella che viene definita la "frattura biologica". Uno di questi è la Medicina narrativa. Dal 2017 - a titolo assolutamente volontaristico - abbiamo iniziato a raccogliere le storie di queste persone».

## Cosa si intende per "frattura biologica"?

«Sono quegli eventi che improvvisamente ti cambiano la vita come una fibrillazione ventricolare, una sindrome di Brugada, un infarto, un arresto cardiaco. Dopo aver superato queste criticità, ti trovi a essere "resuscitato" a nuova vita».

## Qual è la prima cosa da fare con un paziente?

«Tutto inizia con un colloquio, utilizzando quella che noi definiamo una "postura narrativa". Si tratta di una postura di ascolto, di attenzione, di silenzio, di parole giuste usate con estrema cura. Bisogna essere in grado di stare nella storia di chi abbiamo incontrato senza mai minimizzare. Per riuscire serve tanta formazione. Alla fine si propone a queste persone di scrivere le loro storie».

## definizione >

«Con il termine di **Medicina narrativa** (mutuato dall'inglese **Narrative Medicine**) si intende una metodologia d'intervento clinico-assistenziale basata su una specifica competenza comunicativa. La narrazione è lo strumento fondamentale per acquisire, comprendere e integrare i diversi punti di vista di quanti intervengono nella malattia e nel processo di cura. Il fine è la costruzione condivisa di un percorso di cura personalizzato (storia di cura). La Medicina narrativa (Nbm) si integra con l'**Evidence-Based Medicine** (Ebm) e, tenendo conto della pluralità delle prospettive, rende le decisioni clinico-assistenziali più complete, personalizzate, efficaci e appropriate. La narrazione del paziente e di chi se ne prende cura è un elemento imprescindibile della medicina contemporanea, fondata sulla partecipazione attiva dei soggetti coinvolti nelle scelte. Le persone, attraverso le loro storie, diventano protagoniste del processo di cura».

Questa la definizione di Medicina narrativa elaborata nel 2014 nel corso del secondo congresso internazionale "Narrative Medicine and Rare Disease", organizzato dall'Istituto Superiore di Sanità con il Centro nazionale malattie rare.

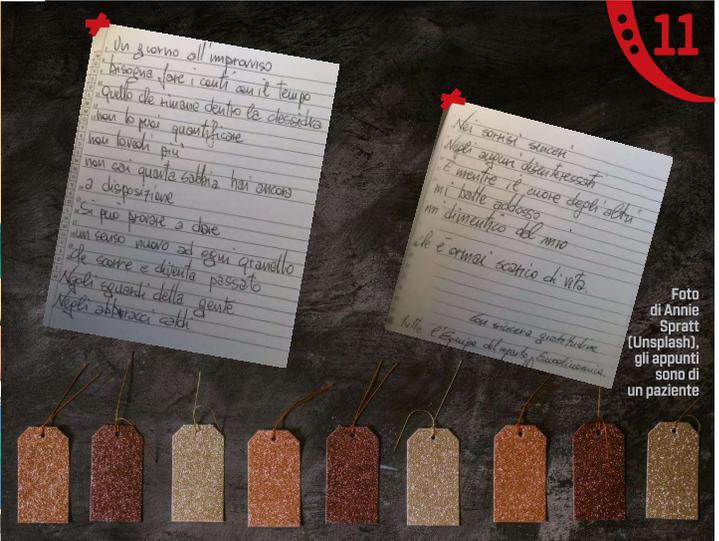


Foto di Annie Spratt (Unsplash), gli appunti sono di un paziente

### Perché la Medicina narrativa e non altri strumenti?

«Gli strumenti sono numerosi: "close reading", musica, cinema... Per quanto ci riguarda riteniamo la Medicina narrativa quello più adatto. Nessuno si è mai tirato indietro. Lavoriamo soprattutto con persone giovani che hanno messo nero su bianco racconti anche lunghissimi».

### Che fine fanno questi testi?

«Sono materiali che - sempre in forma anonima - proponiamo ai pazienti successivi. Durante i colloqui viene utilizzata anche la comunicazione ipnotica, particolari tecniche di rilassamento e la lettura di questi racconti molto coinvolgenti. Tutto questo stimola i giovani pazienti a scrivere la loro storia».

### Pare un percorso di carattere psicologico...

«Attenzione, noi non siamo psicologi o psicoterapeuti. Il nostro obiettivo non è di interpretare quanto viene scritto. Vogliamo invece aiutare queste persone a mettere ordine nella loro vita. Loro stessi spesso ci dicono: "Adesso ho capito cosa mi sta succedendo". In questo modo riescono ad avere un atteggiamento resiliente di ricostruzione. Si tratta di un processo di riordine e ricostruzione che può coinvolgere anche le loro famiglie».

### Quale deve essere l'approccio alla Medicina narrativa?

«Il concetto di partenza è quello di stravolgere, di farsi toccare dentro, di stupire ma chi conduce il laboratorio deve avere basi solide e chi riceve deve essere disponibile. Si tratta di un dare-avere che permetta a

entrambi di crescere. Il racconto della malattia, realizzato da chi ha avuto una "frattura biologica", parte da punti di vista diversi e presenta altre sfaccettature che permettono una migliore aderenza alla cura. Stiamo parlando - per fare un esempio concreto - di ventenni cardiopatici malati per tutta la vita. Abbiamo visto che è vincente far diventare questi ragazzi protagonisti del loro processo di cura».

### Avete mai pensato di pubblicare questi racconti?

«Di recente abbiamo partecipato a un congresso internazionale di cardiologia dove abbiamo parlato di Medicina narrativa. Abbiamo portato alcuni racconti, sottolineando che, in fondo, noi tutti siamo storie. Successivamente stavamo per partire con un progetto più strutturato, ma - purtroppo - è arrivato il Covid-19! Il problema è istituzionalizzare, strutturare progetti come quello che noi stiamo portando avanti. Per questo, qui a Pordenone, è doveroso ringraziare il direttore della Struttura complessa di Cardiologia Daniela Pavan che ci sta appoggiando in questo nostro processo di crescita».

### Cosa avete fatto durante la pandemia?

«Stiamo continuando a studiare per realizzare laboratori di Medicina narrativa, volti a formare chi vuole avvicinarsi a questa pratica che non è adatta solo agli operatori sanitari, ma anche a insegnanti, educatori, psicologi e giornalisti. Attualmente io sto seguendo un corso della Società italiana di Medicina narrativa (Simen) che si chiama proprio "Facilitatori di laboratorio di Medicina narrativa"».

**Roberto Toffolutti**

## Origini e principi di una pratica internazionale

Tra i suoi scopi sensibilizzare il mondo medico a usare un modello empatico nella relazione con il paziente

Come spiega il sito della Società italiana di Medicina narrativa (Simen) il concetto di Medicina narrativa è abbastanza recente, si affaccia infatti sulla scena internazionale verso la fine degli anni Novanta grazie a Rachel Naomi Remen e Rita Charon. I termini utilizzati indicano una modalità di affrontare la malattia tesa a comprenderne il significato in un quadro complessivo, sistemico, ampio e rispettoso della persona assistita.



Il lavoro svolto da Remen e Charon ha avuto come scopo principale quello di sensibilizzare il mondo medico ad utilizzare un approccio narrativo nella relazione con il paziente.

La Medicina narrativa è un modello empatico in grado di favorire un'elevata aderenza al trattamento nel paziente e di offrire all'operatore una metodica per la rilevazione del vissuto soggettivo di malattia. Questa pratica arricchisce le cure attraverso l'attenzione e l'utilizzo anche in senso terapeutico dei racconti di pazienti, medici, infermieri e di quanti operano nel sistema sanitario, valorizzando in particolare la prospettiva e la visione della malattia del soggetto e dei suoi familiari.

In contrapposizione all'acronimo EBM (Evidence Based

Medicine) nasce l'acronimo NBM (Narrative Based Medicine), dove la narrazione della patologia del paziente al medico è considerata fondamentale al pari dei segni e dei sintomi clinici della malattia stessa. Questo modello, sviluppato presso la Harvard Medical School da B.J. Good, sottolinea l'importanza delle "storie" nel valutare la qualità delle cure e del rapporto medico-paziente. Prevede anche una ricerca qualitativa, attraverso la raccolta di dati sui vissuti

del paziente (in termini di tristezza, sentirsi soli, provar dolore, sconforto) e sulla modulazione delle relazioni che egli vive nell'ambiente di cura. Il costruito narrativo che produce la sofferenza presenta una ricchezza semantica che va oltre la valutazione della qualità delle cure sentita dal paziente (soddisfazione/insoddisfazione), ma mira a ridefinire la pratica clinica nel suo complesso.

Secondo Simen, il paradigma narrativo diventa poi indispensabile quando ci si accosta a chi è affetto da patologie croniche e con vari gradi di disabilità. In questi casi il soggetto e la sua famiglia entrano a pieno titolo come protagonisti e co-autori del percorso di cura.

# Usa-Messico: migranti criminalizzati

La denuncia di Medici senza frontiere: “Mancano aiuti e assistenza sanitaria”

Gli Stati Uniti hanno ripreso a esaminare le richieste di asilo in alcuni punti al confine con il Messico, ma Medici senza frontiere ha espresso preoccupazione per le migliaia di persone ancora bloccate in condizioni di povertà. Usa e Messico stanno dando la priorità alle persone del campo di **Matamoros**, nello stato di Tamaulipas, dove, da giugno 2019, Msf fornisce cure mediche a centinaia di famiglie costrette a vivere in condizioni precarie.

Esaminare le richieste d'asilo è solo il primo passo per gli Stati Uniti nell'adempimento dei loro obblighi legali nazionali e internazionali. Tuttavia, ci sono ancora migliaia di persone che vivono in condizioni pericolose nelle città di confine e hanno urgente bisogno di richiedere asilo. Circa 25mila richieste di asilo sono state gestite attraverso i protocolli sulla migrazione istituiti dall'amministrazione Trump, conosciuti come il programma “Remain in Mexico”. Una complessa e dannosa rete di altre politiche migratorie resta in vigore e contribuisce a una maggiore vulnerabilità delle persone in movimento.

Msf ha chiesto agli Usa di revocare immediatamente il provvedimento “Titolo 42”, emesso a seguito della pandemia di Covid-19, che prevede l'espulsione immediata dei richiedenti asilo per pretestuosi motivi di salute pubblica. Le terribili condizioni di vita nel campo di Matamoros sono il risultato della generale mancanza di aiuti internazionali e protezione per migranti e richiedenti asilo in Messico. “Continuiamo a vedere una vasta criminalizzazione dei migranti, un aumento delle irruzioni e degli arresti, la mancanza di aiuti necessari nei rifugi e la mancanza di assistenza sanitaria in un momento particolarmente

critico a causa della pandemia di Covid-19” afferma **Sergio Martín**, capomissione di Msf in Messico. “Accogliamo con favore la ripresa nell'esaminare le richieste d'asilo, ma in migliaia continueranno a soffrire se verranno mantenute le attuali misure contro le persone in movimento”.

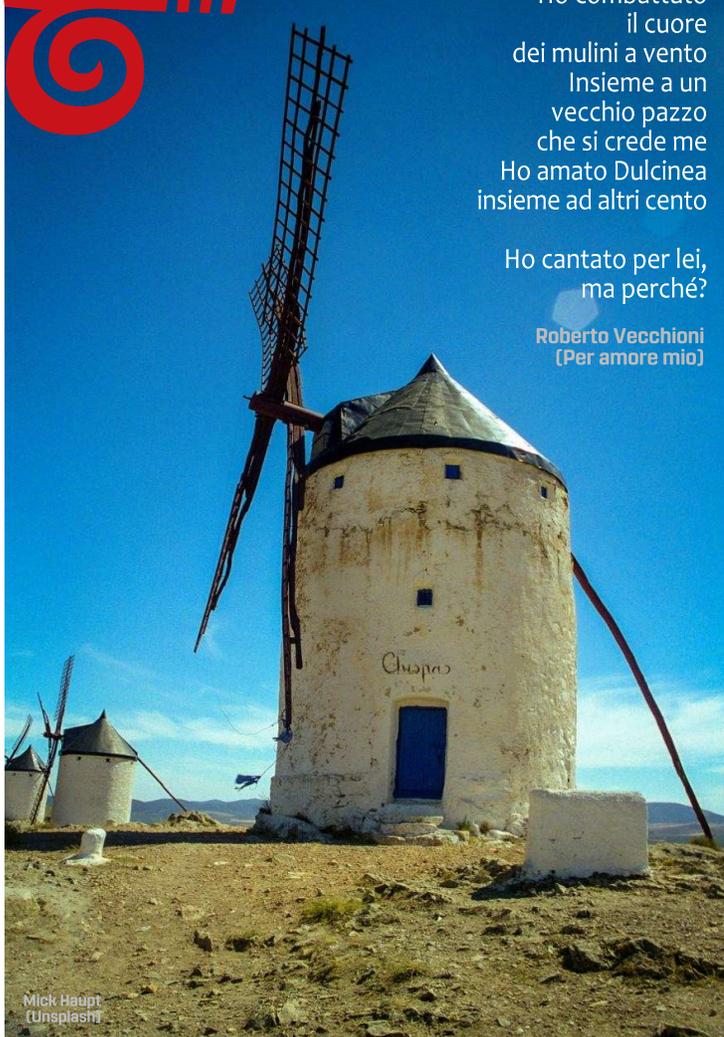
In alcune città, tra cui **Reynosa**, **Coatzacoalcos** e **Piedras Negras**, i migranti trascorrono la notte per strada, sotto i ponti o stipati in stanze in affitto. In queste condizioni precarie, sono molto più vulnerabili ed esposti alle violenze delle organizzazioni criminali. Inoltre, la pandemia di Covid-19 ha costretto a rivedere le procedure dei centri di accoglienza e non tutti sono stati in grado di adattarsi, rendendo la rete degli aiuti molto più fragile.

“È essenziale - sottolinea Martín - che i centri di accoglienza ricevano il sostegno delle autorità messicane e di altre istituzioni per riprendere le attività in maniera abituale e che i migranti e i richiedenti asilo possano accedervi senza il timore di essere detenuti e deportati”.



Ariette Blanco (MSF)

cultura



Ho combattuto  
il cuore  
dei mulini a vento  
Insieme a un  
vecchio pazzo  
che si crede me  
Ho amato Dulcinea  
insieme ad altri cento

Ho cantato per lei,  
ma perché?

Roberto Vecchioni  
(Per amore mio)

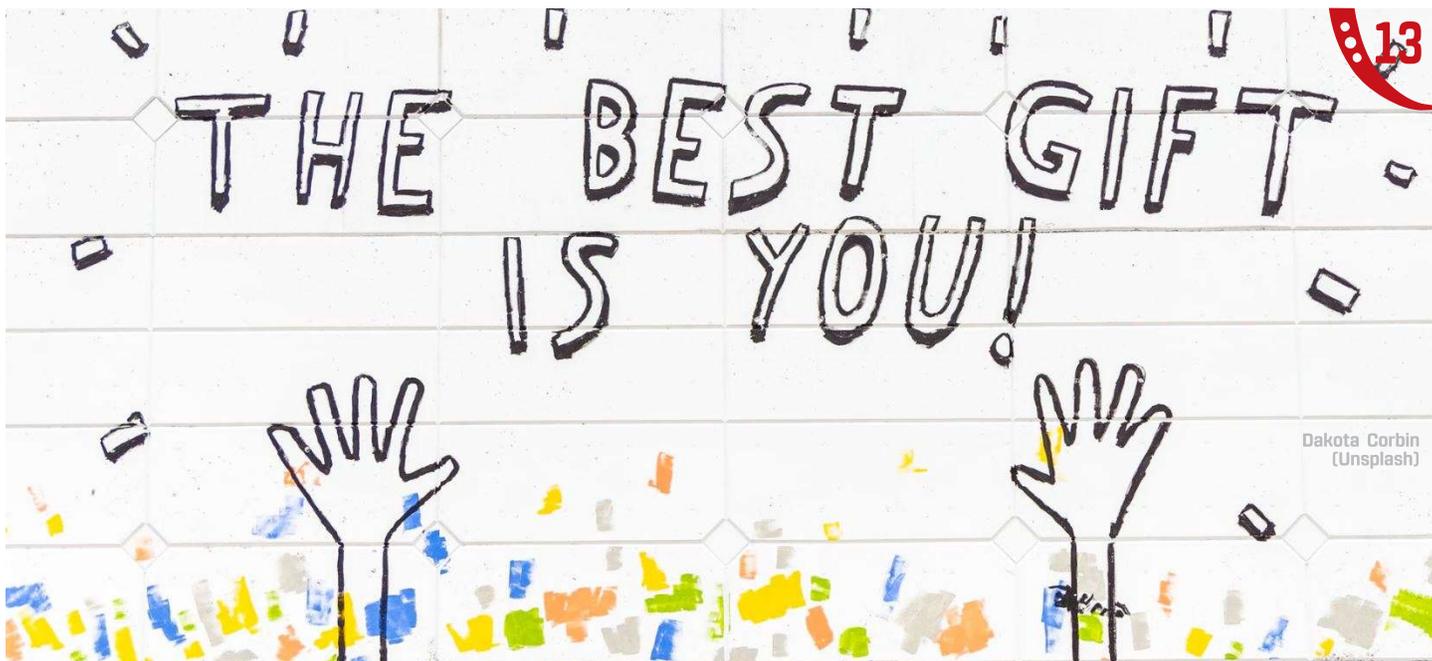
## Alonso e Sancho nella canzone d'autore

“Nel mondo oggi più di ieri domina l'ingiustizia ma di eroici cavalieri non abbiamo più notizia; proprio per questo, Sancho, c'è bisogno soprattutto d'uno slancio generoso, fosse anche un sogno matto”. Canta così **Francesco Guccini** nel suo brano “Don Chisciotte” del 2000. Note che, parlando di Donk HM, hanno spinto **Francesco Battistini** del Corriere della Sera a ricordare che “ci sono medici - la retorica tv li chiama eroici cavalieri - che erano medici veri anche prima del Covid. Gente che non ha mai smesso di raccogliere ‘pere sull'olmo’, direbbe Sancho Panza. E d'inseguire sogni matti. E di trasformare un camper in un ronzino, per metterci in groppa chi vive morendo: i poveri e i senzateo, i migranti e i senza tessera sanitaria”.

Alonso Quijano e Sancho Panza sono personaggi resi immortali da Miguel de Cervantes Saavedra che continuano a influenzare la cultura. In tutto il mondo. Restando solo nella musica d'autore italiana non c'è però solo il brano di Guccini.

**Roberto Vecchioni**, che da sempre pesca a piene mani nella letteratura, si è ispirato infatti a Don Quijote per scrivere “Per amore mio (Ultimi giorni di Sancio P.)” nel 1991. In precedenza, nel lontano 1976, c'era stato il grande **Piero Ciampi** con “Don Chisciotte”. Stesso titolo utilizzato anche dai **Modena City Ramblers** per un loro brano del 1997.

“La mia rivoluzione è pioggia sul bagnato, un castello di sabbia. E non lascerà né infamia, né lode” intona invece **Carmen Consoli** nel 2003 in “Mulini a vento”. Poi c'è “Amen” dei **Marlene Kuntz** del 2005. Uno dei brani, però, più struggenti è certamente “Confessione di Alonso Chisciano”, scritto da **Ivano Fossati** nel 1990: “Giro nel mio deserto e sto tranquillo. Ho solo il vento per barriera. Ah, che cavaliere triste. In realtà avevo dato il cuore alla luna e la luna l'ho barattata col temporale. E il temporale con un tempo ancor meno normale. E il tempo stesso con una spada che mi accompagnasse fuori dei confini di quello che è reale...”. (sp)



## «Un beneficio per l'anima. Questo è il valore di operare in favore di DonK»

Fedra Florit, presidente del Rotary Trieste Nord, racconta la sua opera di sensibilizzazione a sostegno dell'associazione



«La mia attenzione verso il lavoro importante di DonK è nata soffermandomi su un articolo del Piccolo. Poi ho avuto un incontro con Stefano Bardari per approfondire: mi è piaciuto molto, appassionato del suo lavoro, impegnato e attento alle carenze

del territorio. Dalle parole di Bardari ho capito quale sia la 'mission' e quanto sia fondamentale questa azione per chi le cure le riceve, ma anche per tutti noi che da questo lavoro di DonK traiamo un beneficio nell'anima e maggiori sicurezze nel frenare la diffusione di alcuni problemi sanitari».

«Mi è stato subito chiaro che mi sarebbe piaciuto cercare di aiutarli, investendo un po' di tempo per la sensibilizzazione di persone e di Fondazioni già a me ben note per l'attività professionale con la Chamber Music-Trieste. Ogni cosa può esser utile per organizzazioni come DonK, dalla parola=comprendimento alla

## partner»

Le attività di assistenza sanitaria di DonK HM sono erogate dai nostri volontari e sono completamente gratuite per gli assistiti. Queste attività sono possibili grazie al contributo di privati, aziende e fondazioni sensibili ai valori di uguaglianza, solidarietà e accoglienza che hanno deciso di condividere e appoggiare i principi e le attività di DonK HM. Quello che l'odv fa non sarebbe possibile senza la loro preziosa vicinanza.

raccolta fondi finalizzata. E quando Bardari ha suggerito la necessità di un ambulatorio mobile per raggiungere punti meno serviti della città, sacche di povertà o di renitenza al farsi visitare da un medico, mi sono accesa e sono stata fortunata».

«Il Rotary Trieste Nord all'inizio della mia presidenza ha accolto Bardari in conviviale con entusiasmo (eravamo ancora in presenza al Savoia!) mentre la mia strada pro-DonK si era già attivata con gli amici della Beneficentia Stiftung e della Fondazione Casali, cui ha fatto seguito poi il prezioso contributo della Fondazione CRTrieste. A volte anche se la causa è di per sé encomiabile e non avrebbe certo necessità d'altro, una parola in più e un pizzico di entusiasmo verso questi professionisti può fornire quella spinta positiva che conduce al risultato. Anche noi con il nostro Club abbiamo collaborato (con una cifra per noi significativa, seppur lontana dal necessario), ma importanti sono stati i risultati con le tre generose Fondazioni, alle quali va un GRAZIE maiuscolo!».

«Sono proprio felice di essere stata un piccolo catalizzatore in favore di un nome bello che è la vera garanzia: DonK!».

**Fedra Florit**  
presidente Rotary Trieste Nord

### CON IL SOSTEGNO DI



BENEFICENTIA STIFTUNG

**Fondazione**  
FONDAZIONE CR TRIESTE



**fondazione**  
Intesa Sanpaolo  
onlus



SOLIDARIETA' TRIESTE ONLUS

Rotary Club  
Trieste Nord

MICRO FOCUS  
**INSPIRE**

### IN COLLABORAZIONE CON



Diocesi di Trieste  
**Caritas**  
diocesana



FONDAZIONE LUCETTA  
OTA D'ANGELO HROVATIN  
*per la comunità nella qualità*

### IN COVENZIONE CON



# «Per tutti noi il tuo sostegno è fondamentale»

Donazioni, cinque per mille,  
raccolta fondi e volontariato attivo:  
sono molti i modi per entrare  
a fare parte della grande famiglia  
di DonK Humanitarian Medicine

Il sostegno di privati, aziende, fondazioni, permette a DonK HM di curare ogni giorno chi ne ha bisogno e non ha accesso all'assistenza del Sistema sanitario nazionale. Sostieni anche tu DonK HM per aiutarci a offrire cure sanitarie gratuite e di qualità al maggior numero di persone possibili:

## AIUTACI CON UNA DONAZIONE

Donazione sul conto corrente  
Banco BPM intestato a:  
DonK Humanitarian Medicine odv  
Conto Corrente – 00004192  
IBAN: **IT70M0503402200000000004192**  
Causale:  
Donazione liberazione privata + nome e cognome  
(o nome azienda)



### Donazione online attraverso PayPal

Puoi fare una donazione online andando sul sito di DonK oppure puoi copiare questo link <https://bit.ly/PayPal-per-DonkHM> e inviarlo tramite e-mail o servizio di messaggistica ai tuoi contatti, invitandoli a sostenere DonK HM.

### Detraibilità delle donazioni

Ti ricordiamo che in base all'art.83, comma 1, D.Lgs 117/2017 le erogazioni liberali in denaro o in natura effettuate a favore di organizzazioni di volontariato (odV) danno diritto ad una detrazione d'imposta (Irpef) pari al 35% entro il limite di 30 mila euro.



### DONK NEWS n°1 - marzo 2021

Periodico di informazione sulla Medicina umanitaria edito da DonK Humanitarian Medicine in fase di registrazione al Tribunale di Trieste.

Direttore responsabile: Stefano Bardari

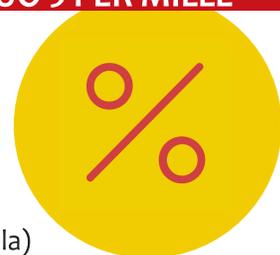
Stampa: Pixartprinting via 1° maggio, 8 Quarto d'Altino (Ve)

DonK HM: [www.donkhm.org](http://www.donkhm.org) - [info@donkhm.org](mailto:info@donkhm.org)



## AIUTACI LASCIANDOCI IL TUO 5 PER MILLE

Il 5 per mille consente ai contribuenti di destinare una quota dell'Irpef a enti che si occupano di attività di interesse sociale. Non comporta nessun onere aggiuntivo (in pratica non costa nulla) per chi decide di fare questa scelta.



Per aderire è semplice: nel modello della dichiarazione dei redditi (Modello Unico, CU, 730), firma nel riquadro di pertinenza delle onlus (il primo in alto a sinistra).

Poi, specifica il nostro codice fiscale nello spazio sotto la firma: **90133540329** per essere certo che il tuo 5 per mille venga destinato a DonK HM.

## SPOSA LA CAUSA DONK HM

Attiva una raccolta fondi a favore delle attività di DonK HM. Organizzi un evento o festeggi un'occasione speciale? Matrimoni, Unioni civili, nascite, compleanni, anniversari... condividi con le persone che partecipano la nostra causa.

Come partecipare?

Inviaci la tua disponibilità alla mail [donazioni@donkhm.org](mailto:donazioni@donkhm.org) con tutti i tuoi dati (nome, cognome, e-mail, numero di telefono, data dell'evento, unitamente a una foto (in formato .jpg o .png e massimo 2 mega) e a un messaggio.

Ti invieremo un link a una pagina personalizzata che creeremo per te e che potrai inviare alle persone che vorrai coinvolgere. Invieremo a tutti un ringraziamento personale e al termine della raccolta ti aggiorneremo con il riepilogo delle donazioni ricevute.

## AIUTACI DIVENTANDO VOLONTARIO

DonK HM è lieta di poter avere il supporto di nuovi volontari. Chi volesse dare il proprio aiuto può scrivere un'email a [segreteria@donkhm.org](mailto:segreteria@donkhm.org) per fissare un incontro in cui conoscerci reciprocamente.



# AIUTACI DIVENTANDO VOLONTARIO



**DonK HM ricerca volontari:**

**metti a disposizione la tua professionalità per aiutarci ad aiutare.**

**Chi volesse dare il proprio aiuto può scrivere a [segreteria@donkhm.org](mailto:segreteria@donkhm.org)  
per fissare un incontro in cui conoscerci reciprocamente.**

**AIUTACI AD AIUTARE  
CON IL TUO 5 PER MILLE**

**C.F. 90133540329**

Per aderire è semplice:

nel modello della dichiarazione dei redditi (Modello Unico, CU, 730),  
firma nel riquadro di pertinenza delle onlus (il primo in alto a sinistra).

Poi specifica il nostro codice fiscale nello spazio sotto la firma:

**90133540329** per essere certo che il tuo 5 per mille  
venga destinato a **DonK Humanitarian Medicine.**